

**IL ROMANZO** di Annarosa Mattei: un'autobiografia indiretta e immaginosa e un dialogo con un mondo materno lontano traccia il ritratto di una donna che cerca un senso e un valore autentico dell'esistere

di Giulio Ferroni

**A**utobiografia indiretta e immaginosa, dialogo con la propria origine, con un mondo materno lontano ma sempre vivo nella memoria e nell'esperienza, confronto con la «guerra» senza remissioni che da anni si svolge nello spazio della scuola. *Una ragazza che è stata mia madre* segue il percorso di una memoria libera e fluttuante: attraversando un giorno della propria vita di oggi, la voce narrante ripercorre tutte le tappe di un'esistenza appassionatamente vissuta e ancora vibrante di esperienze e di ricerche. E lo fa interrogando continuamente, e da più punti di vista, il senso dell'identità femminile, la conquista difficile di uno spazio nel mondo, ma con una «dolce» e appassionata disponibilità verso il mondo stesso, che esclude ogni

# Memorie scolastiche per conto di mia madre

sopravalutazione narcisistica dell'io. La narrazione, passando da un pronome all'altro (in una sottile alternanza tra prima, seconda e terza persona), si rivolge con ardore polemico contro la costrizione a fissare l'io in un ruolo, in un valore predefinito ed assoluto: contro la prigione dell'io, contro la generale pretesa di affermare un'identità stabile e sicura, questo valore viene cercato nella concretezza dei rapporti, nel confronto con gli affetti e le radici personali. Il tu è quello della madre, la cui figura di «maga», con le tracce del suo difficile e tormentato passato, si affaccia più volte alla memoria della narratrice, che iscrive se stessa e tutto il senso della propria vita in questo rapporto con la madre perduta, evocandone l'irrecuperabile giovinezza. A questi elementi di memoria e di identità si intrecciano molteplici elementi culturali, anche con vivacissimi scatti polemici, che colpiscono in modo particolare il mondo della scuola, il suo soffocamento e degradazione per effetto della avvilgente burocratizzazione e delle distruttive riforme degli ultimi anni. La scuola si identifica in un edificio concreto, un vecchio Palazzo (in cui si riconosce il romanzo liceo Visconti, a Piazza del Collegio Romano, in cui l'autrice ha insegnato italiano e latino), trasfigurato entro una vera ed propria allegoria: c'è il violento assedio al Palazzo che sembrava imprevedibile e il trionfale ingres-

**Una ragazza che è stata mia madre**  
Annarosa Mattei  
pagine 221  
euro 10,00  
Oscar Mondadori

so di conquistatori che impongono un regolamento secondo cui tutti devono «proiettare finalizzare competere motivare modularizzare con verifiche strutturate crocette risposte chiuse aperte multiple per imparare tante cose con l'obbligo però perentorio di nulla intendere e capire» (che è lo sfacelo pedagogico della scuola di oggi). Oltre alla scuola, altro ma più leggero bersaglio satirico è dato dai salotti intellettuali, che la narratrice osserva sotto la spinta deformante della propria esperienza, in un misto di indignazione e di divertimento, nel bisogno di uscire da ogni recitazione mondana. Questi diversi elementi si intrecciano con movimenti e pas-

saggi accuratamente studiati, con una tensione linguistica sempre viva e come accelerata, che dà luogo a pagine di notevole misura «drica» e a vibranti aperture verso l'onirico e il fantastico (mentre tutto il romanzo si tiene su di una corda «alta», nel ritmo di una prosa che sembra voler andare «oltre», attingere un più essenziale e definitivo senso di sé). Da tutti questi elementi risulta il ritratto pungente e incalzante di una donna che ha scoperto il mondo nel secondo Novecento e si è affacciata sui suoi eventi pubblici (di molti dei quali ci sono nel libro tracce dirette) mantenendo uno sguardo appassionato e sicuro sulle cose, cercando ininterrottamente un senso e valore autentico dell'esistere, ritrovando sempre il contatto con i segni di vita lasciati dalla madre perduta. Ciò che giustifica e sostiene l'intero ritratto è proprio la passione per l'origine e la volontà di comunicazione con la natura nel suo

darsi immotivato, l'aspirazione ad una unione degli esseri, ad una dimensione «altra» al di fuori della prigione dell'identità. Lo spirito polemico si rivolge contro tutto ciò che nega e ostacola l'esperienza di questo «oltre», che peraltro non è di tipo metafisico o ideologico, ma femminilmente concreto, come radicato nella quotidianità: lo si riconosce nel dialogo con la madre, la cui vita continua ad essere in un «non luogo», ma sempre pronta a lasciare tracce, a rivelare la propria presenza; e nel contatto con il mondo animale, in particolare con i gatti, che qui, risarcendosi di certe recenti narrazioni gattesche piene di pomposa e incongrua prosopopea politico-intellettuale, si incontrano nella loro evidenza corporea, semplice e discreta (un po' come il gatto Alvaro di *Menzogna e sortilegio*) e testimoniano la passione dell'ombra, della poesia, del puro e caldo essere naturale.

**ROMANZI** Ennio Cavalli

**Anche Dio sbaglia, meglio riderci su**

■ L'ultimo romanzo di Ennio Cavalli, eccellente poeta, di cui ricordiamo *Bambini e clandestini*, nonché giornalista culturale al giornale radio, è intitolato *Quattro errori di Dio*. Cavalli già si confrontò col tema biblico ne *La Bibbia in latina*, altro testo che smaterializzava il sacro in direzione ironica. Ora, con questo romanzo, a dire il vero assai mentale e di genere colto - romanzo abbastanza unico, nel suo distacco tutto inglese, in certa ironia yiddish - Cavalli continua a parlare di Dio per non parlare degli uomini; cioè, parla degli errori di Dio per non parlare degli errori degli uomini. In *Quattro errori di Dio* ci sono una serie di personaggi che s'incontrano in maniera del tutto rocambolesca; ognuno di loro conosce un errore di Dio (Cavalli dimostra di conoscere bene le «controverse» religiose). Il primo di questi errori è il più affascinante. A raccontarlo è Sir Barry al Traveller's Club di Londra. In sostanza: il diluvio universale fu un errore; altre erano le intenzioni di Dio (una semplice nevicata degenerata in diluvio: «Si staccarono iceberg in uno schianto di vapori. Da caterate improvvise, straripanti, alluvioni... I sette mari si fusero in un gigantesco maremoto»). Il romanzo di Cavalli è una reazione a catena di incontri e di paradossi. Un romanzo fortemente citazionistico, avvincente e ironico come una fiaba yiddish. In tempi come questi, in cui la figura di Dio è pietrificata nella sua tetra austerità (tempi di guerre e di martiri, di ingenerose deleterie della «religione» nella vita politica e di fondamentalismi omicidi, nonché di appropriazioni esclusive di Dio da parte delle frange più ciniche) costruire un romanzo dove il protagonista è un Dio che sbaglia, che fa errori, che non è infallibile (un Dio finalmente uomo, a nostra immagine e somiglianza; ma su questo tema ruoterà un altro errore di Dio di questo romanzo), ci sembra un percorso assai intelligente. Forse *Quattro errori di Dio* non è un romanzo linguisticamente incandescente (il narrare di Cavalli è piano, un narrare puro, a tratti appesantito di troppi significati), epperò ci sembra riuscito l'intento di «importare» modi di narrare abbastanza inusuali (il distacco aneddotico inglese, l'ironia yiddish, l'apologo rovesciato); ci sembra riuscito, insomma, quest'idea di romanzo mentale costruito con intelligenza, con i materiali più eccentrici e paradossali della teologia. Se tutti avessero la lucidità di «scherzare» sugli errori di Dio, forse il mondo prenderebbe altre direzioni. Ma questo è un altro discorso; o forse il discorso è proprio questo.

Andrea Di Consoli

**Quattro errori di Dio**

Ennio Cavalli

pagine 136  
euro 13,00

Aragno

**RACCOLTE** I racconti delle fate sapienti

**Così scrive l'altra metà dell'Italia**

■ Trenta piccole storie per un libro che si potrebbe anche intitolare «Fate sapienti, fase due»: dopo aver messo in luce e in pubblico, nel 2003 e nel 2004, i volti delle scritte, in un calendario che combatte - nonviolento - con quelli che usano i corpi femminili come merce patinata, Francesca Pansa (ha scritto per il teatro e per la televisione, ha curato antologie poetiche) qui raccoglie ciò che c'è dietro l'intelligenza e il sapore di quei ritratti che hanno cadenzato i mesi: la scrittura, appunto. Sono narratrici e poetesse di tre generazioni, quelle che contribuiscono alla raccolta: da Gina Lagorio e Francesca Sanvitale a Margaret Mazzantini ed Elena Loewenthal a Evelina Santangelo e Annalucia Lomunno. Con loro Silvia Ballestra, Dacia Maraini, Alda Merini, Elena Gianini Belotti, Carmen Covito, Elena Ferrante, Rosetta Loy, Laura Parrini, Sandra Petrigiani, Paola Capriolo, Marosia Castaldi, Romana Petri, Giovanna Sicari, Donatella Trotta, Valeria Viganò, Barbara Alberti, Maria Pia Ammirati, Carla Cerati, Silvia Cossu, Laura Lilli, Mila Marini, Francesca Mazzucato, Bianca Pizzorno, oltre che Pansa stessa, con un sofferto e lucido ricordo di suo padre.

Cos'è un racconto? Un testo che, proprio per la sua misura breve, può esaltare al massimo le diversità stilistiche. Qual è, dopo quarantatré anni di scrittura, l'approdo di Dacia Maraini? *Cessate di uccidere i morti*, un testo che racconta la morte in ospedale della sorella Yuki, è un flash breve che lo illumina quasi più di un romanzo: la scritte che esordi raccontando, nella *vacanza*, il mal di vivere, è arrivata a un registro piano, affettivo e riflessivo, che intende anzitutto comunicare. E come sta crescendo, invece, Annalucia Lomunno che al mondo dell'editoria, dalla Puglia dov'è nata e vive, s'è affacciata solo sette anni fa? In *Mi piace Brad Pitt* mescola parole e strutture narrative come un mazzo di carte, è certo che non è la pigrizia stilistica che si può imputarle. Una raccolta come questa è, insomma, una ricognizione utile nello spettro di forme e tematiche che la narrativa femminile sa offrire oggi in Italia.

N.B.: il ricavato del libro va a favore dell'associazione Coopi di Milano, che aiuta le donne più povere del pianeta, quelle del Bangladesh.

Maria Serena Palieri

**I racconti delle fate sapienti**

a cura di Francesca Pansa

pagine 225  
euro 9,20

Frassinelli

## STRIPBOOK



## 15 RIGHE

**SAGA FAMILIARE NELLA PIANURA EMILIANA**

Ritratto di famiglia per il nuovo romanzo di Adele Grisendi che torna sui luoghi del precedente *Bellezze in bicicletta*, questa volta però a ritroso nel tempo. Come in *Novocento* di Bertolucci siamo gli inizi del secolo scorso, in un angolo della pianura padana al confine tra Reggio e Parma. La famiglia è povera, sono mezzadri, e le bocche da sfamare tante. Sulle spalle delle donne, non solo il peso di otto, dieci, quindici figli, ma anche il lavoro; destinate alla stalla e alla cura delle bestie già da piccole e sottoposte a un'educazione repressiva dagli uomini, prepotenti e maneschi. Memorie di famiglia Grisendi, che con l'inizio della guerra si divide: gli uomini al fronte, le donne a casa insieme ai vecchi e ai bambini, sole a sopportare le tante fatiche quotidiane. Una storia tutta al femminile quella tracciata dall'autrice, che attraverso la piccola comunità di donne di Montecchio racconta la storia di tutte le italiane che, in quegli anni terribili, tirarono avanti tra paure senza fine e sacrifici. La storia vistadalle donne, dove entrano di prepotenza solidarietà e affetto.



**Baciami piccina**  
Adele Grisendi  
pagine 272, euro 15,00  
Sperling&Kupfer

**IL MELO E IL TULIPANO RACCONTANO LA NOSTRA STORIA**

<CS9.23 Chi l'ha detto che siamo noi a scegliere le piante che piantiamo nell'orto o nel giardino? Michael Pollan se lo è chiesto e, visto che è un giornalista scientifico, non ha lasciato cadere la domanda. Nasce così questo delizioso (e profumato) libro nel quale l'autore racconta la storia di quattro piante a noi familiari - melo, tulipano, cannabis e patata - e dei desideri umani che legano il loro destino al nostro. Quattro desideri, uno per pianta: dolcezza (mela), bellezza (tulipano), ebbrezza (cannabis) e controllo (patata). Le piante come soggetti attivi della loro evoluzione e gli uomini come i colibrì o le api, sensibili al potere seduttivo di fiori, erbe e alberi. Tra flora e fauna (esseri umani compresi) una collaborazione nella quale i due soggetti hanno pari dignità e possibilità di scelta. Il risultato è un saggio sulla complessa relazione reciproca tra esseri umani e mondo naturale che ha una prospettiva particolare: il punto di vista delle piante. Cosa direbbe Audrey, la pianta carnivora?



**La botanica del desiderio**  
Michael Pollan  
pagine 255, euro 17,50  
Il Saggiatore

## I CAVALIERI DI CANALI, L'AMORE DI VASSALLI

**Dai Classici l'arte del raccontare**

Beppe Sebaste

**N**ell'ultimo numero di *Dylan Dog*, l'investigatore dell'incubo affronta un enigma in latino da cui dipende la sua vita. Il suo stampato assistente Groucho riepliega così la questione: «Il latino è una lingua morta. I morti parlano una lingua morta. Dunque i morti parlano in

latino». Chi frequenta *Dylan Dog* sa che i morti possono essere ben vivi, e d'altronde la società dei vivi può provocare un'insopprimibile claustrofobia. Non è forse, il parlare coi morti, uno dei fondamenti antropologici del raccontare (da Omero e Virgilio a Dante, e oltre), e quindi del leggere, soprattutto i cosiddetti «classici»? Il poeta, scrittore e traduttore Luca Canali è uno di quegli instancabili eruditi conversatori coi morti (coi classici), come mostra nel suo ultimo libro, fusione di saggio e antologia dedicato a cinque autori latini «di genio»: l'epicureo Lucrezio, poeta universale del *De rerum natura*; il sentimentale e indignato Catullo, cantore dell'anima umana e del suo stupore, il cui distacco dalla politica è pure una preziosa

indicazione politica; il pragmatico «dittatore» (nei due sensi della parola) Cesare, autore dei *Commentarii de bello gallico e de bello civili*; il grande, riluttante Virgilio (su cui ci soffermiamo oltre); il «romanzesco» Petronio, «genio della lingua» autore del *Satyricon*; e il travolgente moralista, anch'egli autore di satire, Giovenale. Non è solo la perfezione innovativa della lingua e il vigore espressivo a guidare la scelta di Canali nel suo *I cavalieri latini dell'apocalisse*. Come dice il titolo, si tratta di indicare autori che abbiano saputo «rivelare» e annunciare (questo il significato di «apocalisse») il senso profondo della storia dell'uomo e degli eventi che lo riguardano, soprattutto di ciò che viene detto crisi, passaggio, trasformazione

epocale. Come è il caso del I secolo a.C., da cui prende le mosse il libro (che con Giovenale si conclude all'età di Domiziano). Al secolo a.C. risalgono sia Lucrezio che Catullo, ma anche Cesare e, in fondo, Virgilio, cantore forse suo malgrado dell'epoca augustea e del ritorno all'ordine. I saggi di Canali, che compendiano vasti assaggi delle opere, hanno il pregio di spiegare i contesti storici e culturali e di far corrispondere, con bravura «dialettica e non dialettica a un tempo» (il metodo d'indagine che fu di Walter Benjamin) le strutture della lingua e dello stile e quelle politiche e sociali del mondo romano, dalle guerre civili all'Impero. Notevole, per esempio, l'analisi sintattica del periodare concettoso e quasi apodittico di

Cesare, riflesso e testimonianza di una visione del mondo (e di una decisa azione su di esso). E quella dell'universo di Lucrezio, il cui alto epicureismo, filosofia della dignità, e l'ampiezza del verso, ricordano nella traduzione di Canali l'ispirazione altrettanto universale e comunitaria di un Giacomo Leopardi: «*Infine la febbre dell'oro e la cieca brama di onori / che spingono i miseri uomini a varcare i confini / della legge e, talvolta, compagni e ministri di colpa, / a cercare di giorno e di notte con tutte le forze / di emergere a somma potenza: sono queste le piaghe / della vita, in gran parte nutrite dal terrore della morte*» (*De rerum natura*, III, 59-64). Così come nell'incantevole, ma anche corrosivo, Catullo, sembra far

capolino l'epigramma civile di Pasolini. Quanto a Virgilio, «raffinato marker dell'età augustea» (*marker*, cioè rivelatore), non possiamo non suggerire una seconda lettura, che da sola vale un libro: il capitolo su Virgilio di un'altra insolita antologia, a metà tra il saggio e il racconto, che Sebastiano Vassalli ha dedicato al tema della lontananza: *Amore lontano*. Vassalli racconta sette storie - sette autori, da Omero a Rimbaud - ma, dicevo, è quella dedicata a Virgilio, «Lacrime delle cose e onnipotenza della Fama», a commuoverci. Vi si racconta l'incontro tra Ottaviano (non ancora Augusto ma già arbitro del mondo e dei destini degli uomini) e l'umile, grande poeta pastorale delle *Georgiche* e delle *Bucoliche*, cantore del lavoro e dei

campi, forse del paesaggio, se intendiamo questa parola in senso non ancora astratto e consumistico. La storia dell'*Eneide*, gli onori tributatigli, il dono di terre nell'Italia centrale, in cambio di un poema che glorifici la vocazione imperiale di Roma e la *gens julia*, sono narrate come un equivoco fatale, fallimento cui il mantovano Virgilio sacrificherà la vita e, prima, ogni serenità. Parabola dell'uomo e dell'opera, cioè della vita stessa.

**I cavalieri latini dell'Apocalisse**

Luca Canali  
Bompiani

pagine 323, euro 19,00

**Amore lontano**

Sebastiano Vassalli  
Einaudi

pagine 192, euro 16,50